

SCUOLA

Quaranta giorni alla ripartenza, tra mille incertezze



> PAGINA 8

CALENDARIO 2020-21

Don Cossalter: «Nonostante il Covid non rinunciamo a programmare il futuro»

> PAGINA 38

TENNIS

Club Piazzano, è vicina la conquista della serie A2



> PAGINA 9



AS - ISSN: 2385-0841
0 0 7 3 1
9 1723850840051



SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI NOVARA

L'AZIONE

EDIZIONE SUD DELL'INFORMATORE - ANNO 70 - NUMERO 30

VENERDÌ 31 LUGLIO 2020

EURO 1,50

Quadrifoglio insurance srl

Tavano, Canonica, Lucchin



AGENZIA di NOVARA VIALE ROMA 17

☎ 0321 397537 📠 0321 516855

✉ agnovara.cattolica@gmail.com

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ:
DALLE 08,30/13,00 - DALLE 14,30/17,30

ROMAGNANO SESIA
NOVARA VERCELLI CRESENTINO

INDUSTRIA E TURISMO

L'Europa "boicotta" il nostro riso

> di Gianfranco Quaglia

Si scrive Janusz Wojciechowski. Difficile la pronuncia. Ostico il rapporto. Ne sanno qualcosa i risicoltori italiani, che con "Janusz il polacco", Commissario europeo all'agricoltura, non sono ancora riusciti a stabilire un buon "feeling", come si usa dire oggi. Motivo? A fronte del "grido di dolore" che si leva dal triangolo d'oro della risicoltura europea (Novara-Vercelli-Pavia) contro le importazioni di riso concorrenziali dal Sudest asiatico (in particolare dal Myanmar, ex Birmania), si sono sentiti rispondere picche. Peggio ancora: non c'è motivo di preoccuparsi, i vostri redditi non sono minimamente intaccati. Questo il senso della risposta di Wojciechowski a un'interrogazione dell'eurodeputata italiana della Lega, Susanna Ceccardi, che aveva rivolto tre domande: "Come intende porsi di fronte alla concorrenza sleale rappresentata dal riso di varietà japónica? Intende estendere la clausola di salvaguardia anche a questa varietà di riso europeo?"

SEGUE A PAGINA 2

Speranze più che certezze l'estate va in chiaro scuro

Preoccupazione, incertezza, timori. A causa del Coronavirus non sarà l'estate di spensieratezza cui siamo stati abituati da anni. Non lo sarà certamente per le imprese e i loro dipendenti che - come ci spiega il presidente di Piccola Industria di Confindustria, il novarese Carlo Robiglio - vedono pendere la spada di Damocle di una temuta crisi economica autunnale che potrebbe portare a una ondata di licenziamenti. Trepidano anche gli operatori del turismo ma sperano che il bilancio dell'estate, spinto dal turismo locale e da un calendario di eventi tutto sommato ricco, sia meno peggiore di quel che si prospettava fino a qualche giorno fa. Provano, infine, a recuperare gli artigiani e in particolare i parrucchieri, una delle categorie più colpite dal virus, obbligati ad investire migliaia di euro per tornare a lavorare.

SERVIZI PAGINE INTERNE



Robiglio: «Covid-19 resta un incubo per le aziende»

A PAGINA 6

NOVARA

Per le bici nuovi parcheggi e nuove piste

A PAGINA 10

NOVARA

Il progetto per l'area dell'ex centro sociale

A PAGINA 11

NOVARA

Estate anziani tra svago e bisogno di sostegno

A PAGINA 12-13

BUONE VACANZE

A tutti i lettori buone ferie. Torniamo in edicola il 28 agosto



Piccola Industria S.p.A. - Spediziona in abbonamento postale - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 45) NOVAVAR - art. 1, comma 1 - base postale (testa rivista) Novara Cpa.

AGRICOLTURA



PAOLO CARRÀ



Janusz Wojciechowski



FERRARIS GIUSEPPE

(continua dalla prima)

PORTE APERTE AI CEREALI DA VIETNAM E MYANMAR

Con quali misure sosterrà i risicoltori italiani colpiti dagli effetti della concorrenza sleale?». Wojciechowski entra nello specifico del problema: "La Commissione segue da vicino le importazioni di riso japonica dal Myanmar e da altri paesi asiatici - dice fra l'altro - ma tali importazioni non sono oggetto delle misure di salvaguardia in vigore dal gennaio 2019 e sono effettivamente aumentate in modo sostanziale...tuttavia nessun elemento sembra indicare che i prezzi italiani siano crollati. Inoltre non vi è a oggi alcun motivo per ritenere che le importazioni di riso japonica rappresentino concorrenza sleale...di recente le importazioni dai paesi Eba (Everything but arms, tutto tranne le armi), hanno cominciato a aumentare, probabilmente a causa dell'incremento della domanda provocato dalla crisi Covid-19. Al momento non sono in corso indagini sulle importazioni di japonica e i dati di mercato non mostrano un impatto significativo delle attuali importazioni di riso japonica supplementari dal Myanmar. Secondo la Commissione non esiste alcuna giustificazione per reintrodurre dazi sul riso japonica proveniente da paesi Eba. Dal punto di vista giuridico, trattandosi di due prodotti di tipo diverso, non è possibile estendere le misure istituite nei confronti del riso Indica al riso japonica. Le misure possono essere stabilite soltanto sulla base di una nuova inchiesta in grado di dimostrare che le importazioni di riso japonica hanno causato o minacciato di causare gravi difficoltà ai produttori dell'Ue".

Eppure, i risicoltori europei e soprattutto quelli italiani che si battono per difendere il Made in Italy, sanno che proprio dal Myanmar riso analogo a quello coltivato

Risicoltura, lo schiaffo che arriva dall'Europa

nella pianura padana sta arrivando a valanga, con un aumento esponenziale del 300 per cento. Sul mercato interno l'improvvisa crescita delle quotazioni e delle vendite dovuto all'effetto lockdown si è già esaurito: i prezzi sono tornati sui livelli bassi e ora si teme per la prossima campagna. Quella arrivata da Bruxelles è doccia fredda sulle aspettative della filiera risicola che - dopo aver bloccato l'arrivo di cereale tipo Indica dal Sudest asiatico con la clausola di salvaguardia - ha scoperto di essere stata "raggirata" perché il Myanmar esporta a dazio zero l'altra varietà di riso, la medesima prodotta in Italia. Insomma, cereale da risotto.

Deluso, non sorpreso, Paolo Carrà, presidente di Ente Nazionale Risi, che replica: "Difendiamoci da chi dovrebbe difenderci...Ci sentiamo presi in giro. Lo sappiamo benissimo che non si può applicare la clausola di salvaguardia, ricordarcelo sarebbe come dire che i risicoltori italia-

ni non sono in grado di capire. Una risposta assurda per molti motivi: sottovaluta ancora una volta un problema molto delicato per la risicoltura europea e soprattutto prende come base di riferimento per una valutazione di mercato il periodo di lockdown dovuto alla crisi Covid-19

Importazioni a dazio zero dall'Asia. E per l'Unione europea va bene così

caratterizzato appunto da una condizione di emergenza e non di ordinarietà. Mentre da un lato l'Europa sta per imporre regole sempre più verdi all'agricoltura europea con vincoli di bilancio e tagli di spesa, ancora una volta non si preoccupa della situazione politico-ambientale dei paesi che esportano verso l'Ue. Creare un mondo verde nell'Ue non preoccupandosi delle condizioni ambientali di chi produce e poi esporta non è una buona politica. Occorrerebbe,

come sottolineato durante il terzo European Rice Forum, introdurre per i paesi esportatori il rispetto della reciprocità di regole e adempimenti eco-sostenibili". Carrà si riferisce alle condizioni diverse che sussistono in due aree del pianeta: da noi il massimo rigore con limitazioni all'uso di agrofarmaci, nel Sudest asiatico tutto è concesso, compreso lo sfruttamento di manodopera minorile. La violazione dei diritti umani nel Myanmar (il regime birmano è anche sotto accusa per aver messo in atto il genocidio del popolo Rohingya, coltivatore di riso, espropriandone i campi) è stato uno dei punti di forza con cui sono riusciti a fare leva i risicoltori italiani: hanno ottenuto dall'Ue il blocco delle concessioni "tax free" riconosciute agli esportatori di riso dei PMA (paesi meno avanzati). Così a inizio 2019 la filiera italiana del riso aveva conquistato una vittoria storica, con l'applicazione della clausola di salvaguardia, uno

scudo che di fatto ha impedito l'arrivo agevolato di cereale, ma solo quello tipo Indica, chicchi lunghi, cristallini, finalizzati a contorni e insalate. Incassata la sconfitta, il Myanmar ha rialzato la testa aggirando l'ostacolo giuridico e mandando in Europa il riso japonica, cioè quello da risotto.

Giuseppe Ferraris, imprenditore risicolo novarese, presiede a Bruxelles il gruppo riso di Copacogeca, (Il comitato che riunisce le organizzazioni professionali agricole e delle cooperative di tutta Europa): "La risposta di Wojciechowski è tipica di chi non conosce il problema. Non sa, ad esempio, che i prezzi sono tornati al ribasso. Nei giorni scorsi il presidente di Confagricoltura, Massimo Giansanti, ha avuto con lui un incontro".

Il Myanmar non è l'unica insidia. Il 1° agosto entrerà in vigore l'accordo di libero scambio tra il Vietnam e l'Ue, in base al quale la Repubblica socialista asiatica potrà esportare nell'area comunitaria 80 mila tonnellate di riso a dazi quasi azzerati (-99%). Un altro blitz è stato sventato dopo un intervento dell'Ente Nazionale Risi: l'Ufficio Marchi dell'Unione Europea ha rimosso dal registro la domanda di marchio "Riso" presentata all'Ue da un'industria vietnamita.

Gianfranco Quaglia

I CONTROLLI

I cibi d'importazione non sempre sono sicuri

Da tempo - e spesso invano - gli agricoltori italiani invocano il cosiddetto "Reciprocity principle agriculture", il principio di reciprocità globale in agricoltura. Traduzione: mettere in condizione le aziende agricole di agire sullo stesso piano, utilizzando

a parità il medesimo dosaggio di antiparassitari e agrofarmaci a ogni latitudine. Tutto ciò non avviene e causa squilibri, dalla risicoltura agli ortaggi e alla frutta, con pesi e misure diversi, penalizzando soprattutto gli agricoltori italiani, fra i più ligi alle regole e sensibili alla difesa della salute. Il Ministero della Salute ha condotto controlli sui residui fitosanitari negli alimenti. Emerge che, su 10.737 campioni (ortofrutta, cereali, olio,

vino, baby food) appena lo 0,6 per cento di origine nazionale è irregolare ma la percentuale sale al 1,9 per gli alimenti di importazione e tra questi il record negativo è detenuto dagli ortaggi dall'estero (4,9%). Col diretti sintetizza: attenzione, i pericoli triplicano sui cibi importati e gli ortaggi stranieri venduti in Italia sono otto volte più pericolosi. Per questo occorre verificare l'origine Made in Italy per evitare inganni. Accanto agli organi-

smi interni di controllo agisce anche il Rasff (Rapid alert system for food and feed), un meccanismo che si traduce in sistema di allarme rapido per gli alimenti e i mangimi. Spesso, ha intercettato "schifezze" provenienti da altri continenti. Un'Italia malata di estorofilia alimentare? In realtà il grado di autoapprovvigionamento dei prodotti agricoli è sceso al 75 per cento e l'Italia è costretta a dipendere dall'estero.